

PERCHÉ UN “ALFABETO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE E DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI”

“ Adesso prendete questo filo”, disse Finni ai ragazzi che l’avevano seguita lungo il sentiero. Lo presero e seguendo le indicazioni della guida se lo passarono fino a formare una stella le cui punte si legavano sulle loro dita con un occhiello leggero. “Ora, Dario, sfilà il tuo dito dall’occhiello” ordinò ancora Finni. Dario lo sfilò e la stella, costruita con tanto impegno, si smontò in un attimo. “Ecco – disse Finni sorridente, mentre i ragazzi guardavano con desolazione il filo ciondolare dalle loro mani – quello che avete appena visto è ciò che succede se anche un solo elemento del nostro ecosistema scompare...”.

Certe volte basta un esempio semplice per far capire quanto sia delicato il mondo in cui viviamo e quanto stia a ciascuno di noi averne cura. Un impegno, quest’ultimo, non più procrastinabile. Ce lo dicono gli obiettivi dell’Agenda 2030, ma in maniera ancor più tangibile ce lo dicono le cronache di ogni giorno, anche quelle locali.

Per questo l’Università di Pisa ha deciso di dare alle stampe questo *Alfabeto dello sviluppo sostenibile e dei cambiamenti climatici* dedicato, in prima battuta, ai ragazzi delle scuole superiori. Ossia a quei giovani che tra il 2019 e i primi mesi dal 2020 hanno animato le nostre piazze sposando il movimento #FridaysForFuture, nato su impulso della giovane attivista Greta Thunberg.

Forse mai, in Italia, si era vista una tale mobilitazione in nome dell’ambiente e del clima. Un impegno civile preziosissimo che è necessario continuare a sostenere. In particolare oggi, quando le preoccupazioni generate dalla pandemia in corso rischiano di allontanarlo, invece, dal nostro orizzonte, schiacciato tra difficoltà economiche e crisi sanitaria.

Non dobbiamo mai dimenticarci, infatti, come la protezione della natura e i diritti degli uomini si intreccino ineluttabilmente. Lottare per il clima significa anche lottare contro le disuguaglianze e la povertà. Sta in tutto ciò il senso profondo delle parole che il Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, utilizzò 5 anni fa per inaugurare quel grande viaggio collettivo rappresentato dall’Agenda 2030: “Non lasciare nessuno indietro”.

Mancano appena 10 anni a quel traguardo, giusto il tempo necessario per far degradare, nella migliore delle ipotesi, una busta di plastica gettata nel mare. E se pensiamo a quanta plastica c'è nel nostro ambiente ci rendiamo conto della strada che dobbiamo ancora percorrere, ma se veramente non vogliamo lasciare nessuno indietro è nostro dovere percorrerla con decisione. Perché, come ha avuto occasione di sottolineare il presidente francese, Emmanuel Macron, cogliendo il nocciolo della questione: “Non esiste un pianeta B”.

La generazione a cui appartengo ha delle responsabilità storiche, come ci ha ricordato tempo fa il presidente Mattarella, lamentando i limiti delle diverse conferenze internazionali ed esprimendo il rifiuto di utilizzare le fallimentari soluzioni del passato: “Siamo – ha detto – sull’orlo di una crisi climatica globale, per scongiurare la quale occorrono misure concordate a livello planetario e [...] vanno respinte decisamente tentazioni dirette a riproporre soluzioni già ampiamente sperimentate in passato con esito negativo, talvolta premessa per futuri disastri”.

Parole che richiamano alla mente l’appello delle Nazioni Unite, che hanno chiesto a tutti i leader mondiali di mettere in atto piani concreti e realistici che permettano la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 45% nel prossimo decennio e delle emissioni nette entro il 2050. Ciò significherà, ad esempio, cambiare le strategie energetiche, spostarsi verso fonti rinnovabili e pratiche rispettose del clima. La lotta ai cambiamenti climatici richiederà uno sforzo senza precedenti da parte di tutti i settori della società.

In quest’ottica, è tempo che le Università (sia per il loro ruolo sociale, sia in quanto collettività numerose) capiscano che possono svolgere un ruolo fondamentale per l’affermazione di una vera cultura della sostenibilità che arrivi a permeare profondamente la società, sia a livello di educazione del singolo cittadino che della cultura di impresa.

L’Università di Pisa, come leggerete nel penultimo capitolo di questo volume, è da tempo in prima linea in questo impegno e il libro che tenete in mano, rivolto alle nuove generazioni, è proprio figlio di una cultura della sostenibilità che il nostro Ateneo ha sposato a pieno.

Come ha giustamente detto l’ambientalista e vincitrice del *Goldman Prize* Ikal Angelei, d’altronde, “Per rendere reale la parola ‘sostenibile’ dobbiamo offrire alle comunità le conoscenze e gli strumenti per difendere sé stesse”. Noi cerchiamo di farlo ogni giorno anche attraverso iniziative editoriali come questa. I 26 capitoli che seguono vogliono, infatti, essere una prima “cassetta degli attrezzi” per i nostri giovani con la speranza che li ispirino nel loro cammino per la costruzione di un futuro migliore.

Paolo Maria Mancarella
Rettore dell’Università di Pisa